

# BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGL'INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE  
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XIX · N. 6  
Messina, Novembre-Dicembre 1940 · XIX

## LE NOZZE D'ORO

DEL REV.<sup>MO</sup> P. VICARIO GENERALE

*Ci avviciniamo alla grande data: 20 dicembre 1940. E la preparazione è completa ormai: si lavora agli ultimi ritocchi, che debbono dare alla festa il maggior lustro. Si è lavorato in segreto, e quando gli occhi del buon Padre si poseranno su queste righe, sarà troppo tardi perchè, cedendo alle imposizioni della innata modestia, Egli riesca a... come dire? mettere il bastone tra le ruote.*

*D'altronde, il segreto vale solo per l'improvvisata; pensiamo che Egli non avrebbe da impedirci che ben poco, solo qualche cosa che è la cornice della festa: la sostanza no, che dovrà senza dubbio riuscirgli immensamente gradita.*

*Non è una festa di parata che vogliamo: sarebbe stridente assai, soprattutto per l'ora grave che la Patria e il mondo attraversa: ma una festa di cuori, di anime raccolte attorno agli altari per dire a Gesù tutta la nostra gratitudine per il cumulo di grazie da Lui versate nel cuore del nostro amatissimo Superiore e Padre nel lungo volgere di cinquant'anni di Sacerdozio: tutta l'Opera da un anno è stata mobilitata per la magnifica impresa: preghiere, sacrifici, SS. Messe e Comunioni si vanno moltiplicando dal 20 dicembre scorso, in tutte le Case, per un magnifico serto da offrire nel faustissimo giorno giubilare. E nutriamo fiducia che il buon Dio accoglierà i voti di tanti cuori: e le sue benedizioni saranno larghe oltremodo sul capo venerato del Padre, che, giorno per giorno arricchito di nuovi meriti, continuerà per lungo tempo ancora a guidare i Rogazionisti per le altissime mete segnate dal Fondatore.*

AD MULTOS ANNOS!



## LA GIOIA DELLA PRIMA MESSA

Se è vero che gli estremi si toccano, il prossimo cinquantesimo di sacerdozio ci richiama all'inizio di una vita sacerdotale, all'ordinazione, alla prima Messa di un qualsiasi sacerdote. E fa tanto bene sentire come ne parla un santo, il grande martire del Messico, il P. Pro, che nella Messa gustava le delizie del cielo fra gli orrori della persecuzione, e dalla Messa traeva quel cumulo di energie che, giovanissimo, lo fecero gigante nelle battaglie del Signore e martire invito della Chiesa.

Il Padre Pro era ordinato da un anno, quando scrisse a uno dei suoi confratelli, che a sua volta stava per ricevere la grazia del sacerdozio, il Padre Beniamino Campos: "Mio caro, piccolo Padre Campos, se invece di scarabocchiare una lettera potessi chiacchierare familiarmente con voi per mezz'ora, vi narrerei la grande consolazione che ho provato sapendo la notizia ufficiale che state per ascendere all'altare. Ho l'abitudine di scherzare sempre, ma oggi vi voglio parlare con grande sincerità.

"È ormai quasi un anno che ho la felicità di salire all'altare; la gioia che vi si prova non ha nulla di comune con questo mondo basso e volgare. È qualche cosa di superiore, di spirituale, di divino.

"Sbarazzatevi per sempre del vostro Beniamino. Perché, anche se voi non lo volete, voi subirete una trasformazione radicale. Lo Spirito Santo si darà a voi, in modo speciale, il giorno della vostra ordinazione; distruggerà tutto quello che poteva rimanere di umano ancora nel vostro povero cuore di terra. Sarete stupito voi stesso di vedere cambiata in meglio questa povera natura, che ci giuoca tiri birboni; e questo non solo nelle grandi direttive della vostra nuova vita, ma anche nei minuti particolari della vostra abituale giornata „.

In una circostanza simile aveva scritto l'8 giugno 1926 al P. Giovanni Antonio Cavestany: "In tutta la mia vita religiosa non ho trovato mezzo più rapido e più efficace per vivere più intimamente unito a Gesù che la Santa Messa. Tutto cambia aspetto, tutto appare sotto un'altra luce, e tutta l'anima s'adatta a nuovi orizzonti più ampi, più generosi, più spirituali. Voi non sarete più il P. Giovanni Antonio di prima; qualche cosa di divino sta per inondare la vostra anima e cambiarla completamente. Questo qualche cosa che proviene dal carattere del Sacramento e che è la pienezza dello Spirito Santo, sta per consumare tutto ciò che rimaneva in voi di

umano e portare in voi la vita divina per una partecipazione più stretta e più reale al *Consors divinæ nature*...

“ Mio carissimo fratello nel Cuore di Gesù, mi rallegro con voi con tutta l'anima. Ho sentito e sento sempre, anche nelle mie tiepidezze, una forza superiore che mi spinge avanti. Tale forza presto la riceverete voi pure. Fin da oggi, per quel giorno, io vi abbraccio fraternamente e bacio di qui coteste mani scelte per essere il trono di Gesù Cristo ..”

---

## GIORNATA DI PREGHIERE PEL MONDO CRISTIANO

(24 Novembre)

In data 27 ottobre, festa di Cristo Re, il S. Padre Pio XII, paternamente sollecito del bene dei popoli duramente colpiti dal flagello della guerra, ha disposto che il 24 novembre si celebri in tutto il mondo una giornata di preghiere, raccomandando singolarmente ai Sacerdoti che applichino la S. Messa secondo la sua intenzione. Il S. Padre poi spiega: “ La nostra intenzione è questa: che per il valore infinito dei tanti Sacrifici Eucaristici, che quel giorno si offriranno all'Eterno Padre in ogni momento e in ogni parte del mondo, s'impetri l'eterno riposo a tutti coloro che sono morti per causa della guer-

ra; che si ottengano i celesti conforti della grazia agli esuli, ai profughi, ai dispersi, ai prigionieri, a tutti coloro insomma, che soffrono e piangono per la calamità del presente conflitto: che finalmente, ristabilito, nella giustizia, l'ordine, e placati gli animi sotto l'influsso della cristiana carità, una vera pace congiunga e affratelli tutti i popoli dell'umana famiglia, ridonando ad essi la tranquillità e la prosperità ..”

Il prossimo 24 novembre sarà dunque una grande giornata di impenetrabile: tutti stretti attorno agli altari, eleveremo al Signore le nostre suppliche perchè, placata l'ira di Dio pei meriti del Sacrificio dell'altare, trionfi nel mondo la sua infinita misericordia, così ardentemente invocata dalle preghiere del Papa.

---

## Il Calendario Rogazionista

*pel 1941*

Si presenta per la seconda volta, in veste tipografica seducente: il blocco è stato curato con ogni attenzione e il cartone ci sembra che risponda bene al concetto del *Rogate*, sgorgato dalle labbra dolcissime del Nazareno e affidato dal Padre a tutti i suoi figli.

Ci par superfluo raccomandarne alle nostre Case la diffusione: anche

questa è propaganda ed apostolato rogazionista, perchè il calendario richiama alla mente dei fedeli il Sacerdozio, ne fa conoscere le sublimi grandezze, ne esalta la dignità, ne illustra le eccelse prerogative e i divini poteri, sicchè spontaneo sale

dal cuore alle labbra dei fedeli la preghiera pei sacerdoti. Lo si faccia perciò conoscere, specialmente ai sacerdoti e ai parroci comunque in contatto con le nostre comunità, perchè essi possano propagarlo in mezzo al popolo.



## IL PICCOLO VANGELO

### SCONFORTO

*Gesù: — Per le città, per le castella  
andava lungo il limpido Giordano,  
predicando la sua buona novella.*

*E cui sul capo Egli imponea la mano,  
e cui dicea la sua parola vera,  
cieco, ossesso, lebbroso, ecco era sano.*

*Ed il dolore al suo passar non era  
più. Ma gran pianto era al suo lento  
[arrivo.  
Moveva a l'alba e si fermava a sera,*

*A sera stanco il Figlio di Dio vivo,  
come lavoratore era, ma pago;  
e s'assideva al tronco d'un ulivo,*

*guardando al cielo. E subito il suo  
[vago  
occhio abbassava, ch'è s'udiva intorno  
come l'immenso mormorio d'un lago.*

*Ecco, e vedeva, al fine del suo giorno,  
turbe infinite sotto il ciel vermiglio,  
ch'attendea sua venuta o suo ritorno.*

*E giacevan nei solchi, sopra il ciglio  
dei fossi, per le vie, pecore sparse  
senza pastore, e tu gemevi, o Figlio*

*di Dio: Troppa è la messe e l'opre  
[scarse!*

**Giovanni Pascoli**

## La sacra schiavitù d'Amore

*Nella vita del Padre si parla del posto d'onore che occupava in Lui e nell'Opera la pia pratica della Sacra Schiavitù d'amore. Riserbandoci per altra occasione di trattare più diffusamente di questo amabile argomento, ci limitiamo a riportare per ora due brevi scritti. Il primo rimonta al 1888. Da poco era stato pubblicato in lingua italiana il mirabile Trattato della vera devozione del B. De Monfort, e il Padre ne gustò subito la lettura, assimilandone la ispirata dottrina e si consacrò in qualità di schiavo della eccelsa Regina, con la formula che egli notò in un suo libro di appunti spirituali.*

*L'altro scritto rimonta al 1906, quando fece la sua consacrazione solenne a Roma nel santuario di Maria Regina dei cuori, premesso un triduo di preghiere e SS. Messe celebrate all'altare della Madonna. È uno studio diremo analitico sugli obblighi imposti da questa consacrazione, con applicazioni personali.*

10-6-888

**Per diventare schiavo di Gesù e di Maria.**

O Sovrana Signora mia, Amorosissima Maria Immacolata, ai vostri piedi mi getto, io che sono indegno di essere figlio vostro e vi supplico che mi concediate in grazia di poter diventare vero schiavo vostro per essere in voi vero schiavo di Gesù.

Regina mia, io sono il vero figliuol prodigo che, dopo 30 anni e specialmente 20 di travimento, vuol ritornare alla casa del Padre suo, non più come figlio, ma come schiavo assoluto, in perfetta e totale schiavitù d'anima e di corpo, di pensiero, di libertà, di volontà, di vita e di morte. Voi, o SS. Vergine, ricevetemi alla porta della Casa del mio Sommo Re, e per la prima degnatevi di accettarmi voi per schiavo nella stessa completa schiavitù con la quale intendo tutto darmi al Figliuol vostro. Deh! concedetemi questa grazia, o bella Regina mia, come la concedeste al Ven. vostro Servo De Monfort.

E Voi, Ven. De Monfort, per la sorte che aveste di tale schiavitù, pel zelo col quale la propagaste, deh!

impetratemi grazia che anch'io, adempiendo fedelmente le pratiche interiori ed esteriori che Voi assegnate, diventi come voi vero schiavo di Gesù in Maria. Amen.

J. M. J.

Roma, 13 Maggio 1906.

Essenza di questa schiavitù Mariana per quanto miseramente posso comprenderne, applicabile a me:

1° Non sono più di me ma di Maria. Il mio corpo con tutti i suoi diritti fisici e sociali, con l'uso dei sensi, con le facoltà ecc. è tutto di Maria: può farne ciò che ne vuole.

2° L'anima ugualmente con tutte le sue facoltà spirituali, intellettuali, volitive, con tutte le sue potenze ecc. è di Maria. Tutti i diritti che possa avere l'anima mia per esistere, sono tutti di Maria.

3° Tutti i meriti, le grazie, le virtù che con l'onnipotente aiuto della grazia io possa avere ed esercitare, tanto passati che presenti e futuri, sono di Maria.

4° Tutto ciò che possiedo e posso possedere o per qualsiasi maniera mi appartiene, siano cose che persone, per quanto sta in me, è tutto di Maria; così pure tutti i dritti della vita fisica, civile, sociale, morale ecc. è tutto di Maria: tutto Le appartiene, come uno schiavo, con tutto ciò che è e à lo schiavo, appartiene ad una Padrona e Signora

assoluta che ne à fatto acquisto o ne à avuto donazione dallo stesso schiavo, o da altri.

5° Per la perpetuità di questa donazione e schiavitù, la gloria eterna, che spero con la Speranza Cristiana, per quanto sta in me è di Maria SS. da poterne disporre fin d'ora per dividerla con altre creature che vorrebbe salvare: includendo in questa donazione, solamente la supplica eterna che non mi fosse mai diminuita con la fruizione della Gloria la capacità della Carità ovvero di amare Dio e Maria SS. in eterno oltre misura.

6° Data questa perfetta e completa schiavitù, la pratica di essa consisterà: 1) Meditazione e rinnovazione di essa. 2) Attenzione abituale, o almeno virtuale di essa. E ricevere come dono e grazia della Padrona verso lo schiavo *tutto in tutti i momenti*, ed essere grato umilissimamente, con azioni di grazie; 3) nell'uso della vita e di tutte le cose della vita fisica, intellettuale, morale, spirituale, chiedere, almeno virtualmente, il permesso alla SS. Vergine per agire, per usare o fruire. 4) Fuggire il peccato interamente e operare il maggior bene pel principio che lo schiavo deve trattare bene ciò che è roba della Padrona, e fare perfettamente la di Lei volontà. 5. Prendersi ogni croce, patire umiliazione, contrarietà, ecc. come castighi meritati, severi e pure amoro-

si, della celeste Padrona diretti all'espiazione ed emenda. 6) Basare il tutto nell'amore di figlio e considerarsi come un figlio che per un singolare amore alla Madre Regina se ne vuol rendere anche schiavo, ovvero che la Regina adotta per figlio lo schiavo spinto da immenso amore, e lo schiavo rimane figlio e schiavo.

7° Tutta questa schiavitù rivolgerla ad un ultimo fine, cioè diventa-

re perfetto schiavo di Gesù sommo bene, ovvero fare regnare Gesù perfettamente in me per mezzo di Maria SS.ma.

8° Se finora ho cercato di trovare e possedere Gesù, e non l'ò trovato, vuol dire che ò girato attorno alle mura della Mistica Città, e non ò potuto entrarvi perchè non sono andato alla Porta; ora bisogna che vi entri per la *Porta*, che è Maria SS. Amen!



## La Madonna della Scopa

In territorio di Osio Sopra (Bergamo) esiste un Santuario della Vergine Assunta molto venerato.

La chiesetta primitiva dell'Assunta fu eretta nell'anno 1539, ai tempi dei Guelfi e Ghibellini, quando molte Chiese erano abbandonate o trascurate.

### L'APPARIZIONE

L'avvenimento dell'Appazione, come lo narra Flaminio Cornaro, e come è passato nella tradizione orale, così vien raccontato:

« Là dove ora sorge rimesso a nuovo, ricco delle attrattive dell'arte, il Santuario della Madonna della Scopa, era stata eretta anticamente

una cappella campestre, dedicata come ora all'*Assunta*.

« Fosse per dispregio del luogo santo, o fosse, come è più ovvio supporre, che, perduta per le ingiurie del tempo la sua esteriore venustà andasse decaduto nella pubblica estimazione, giunse un tempo in cui quel sacro recinto solitario, messo in vergognoso abbandono, erasi mutato in una sconcia spelunca, dove si faceva luogo ad ogni immondezza.

« Si venne amaramente disgustando la Celeste Sovrana per un così indegno trattamento d'un luogo consacrato dal suo Santo Nome e dalla presenza d'una sua immagine;

ma forse tollererò a lungo la pungente offesa. Finchè un giorno, presa risoluzione di venire in persona a mostrare il suo sovrano disgusto, si presentò nel modesto recinto vestita sì della sua augusta maestà di Regina, ma umiliata nell'atteggiamento di una povera domestica a pulire colla scopa dalle immondizie l'imbrattato suo santuario.

« Il sovrumano avvenimento, giusta la tradizione, si ripeté più volte e alla presenza di molte persone; la quale ultima circostanza riesce affatto naturale, quando si rifletta che il sacello nella sua primitiva semplicità doveva essere aperto alla vista dei passanti, ed offrirsi di facile osservazione ai lavoratori sparsi nelle ubertose circostanti campagne.

« Tra i vari miracoli operatisi per la devozione a questo venerando Santuario, deve narrarsi il prodigioso avvenimento di cui fu protagonista un condannato, che passò nella storia col nome di *Ruggero*.

« Il fatto nella sua sostanza è questo, che condannato dalla umana giustizia alla forca, fors'anche con un giudizio affatto sommario, *Ruggero* dopo avere invano cercato scampo o pietà fra gli uomini, ricordossi della materna profusione di grazie che la Celeste Protettrice dei disperati si compiaceva di dolcemente sfoggiare nel Santuario della Madonna della Scopa, e le si votò.

« Il voto non diede frutto finchè il perseguitato dalla giustizia umana non venne alle prese colla morte; fu allora, quando pendette alla trave del sinistro ordigno ferale, serrato al collo dal cappio della fune, pavonazzo il volto e contraffatto, schizzanti gli occhi dalle orbite, la lingua sporta, nera e convulsa, lanciava radi e lugubri, ad atterrire gli spettatori, i rantoli dell'agonia, fu allora che la Celeste Protettrice si mosse. Il capestro inaspettatamente si spezzò. Il boia quella prima volta bestemmì certamente alla fune, o impreccò a chi l'aveva preparata così mal destra. Ma rimessa la fune in buono assetto, un'altra volta si spezzò, e un'altra, e un'altra ancora; per il che i giustizieri, convintisi che una invisibile forza onnipotente era quella che veniva a frustrare le loro sinistre industrie, fecero grazia al condannato, se non forse fu anzi il popolo che presente, in folla come soleva, allo spettacolo, profferì, acclamando al miracolo, il verdetto di assoluzione.

« L'avvenimento era dipinto sulla facciata testè demolita del Santuario nel momento culminante: *Ruggero* appiccato, penzoloni dal trave, legate le mani e i piè, lottante colla morte; e in alto uscente da un nimbo una delicatissima mano femminea armata di coltello in atto di tagliare la fune ferale del supplizio.



« Sopra il dipinto che riproduce il medesimo fatto nella nuova facciata il passeggero osserva ancora oggi con religiosa curiosità appesi ad un chiodo due dei ceppi coi quali, dicesi, fosse stretto il condannato quando conducevasi al supplizio ».

\*\*\*

Il titolo « *Madonna della Scopa* » può sembrare umile assai; ma quan-

*to esso è degno della bontà materna della Madonna! Con quanto amore Essa si impegna a scopare le anime nostre dalle lordure dei peccati, per renderle celestialmente terse, degna abitazione del Suo Figliuolo Divino! E ci insegna inoltre, in questo titolo, ad amare gli uffici umili e bassi dinnanzi al mondo, che pur sono immensamente accetti a Lei, la più umile delle creature.*

---

## L'UMILTÀ NELLA PAROLA DI UN LETTERATO

---

Ci piace riferire una bellissima lettera sull'umiltà, scritta dal letterato fiorentino Feo Belcari, che fu nel magistero dei priori di Firenze e morì nel 1484. È una bella testimonianza del sentimento religioso e dello spirito da cui era animata la parte migliore del laicato di allora, e dà una magnifica lezione. Lo scritto è indirizzato alla figliuola Orsola, ritiratasi nel monastero del Paradiso di Firenze, ed è una gemma della letteratura antica di quel tempo. Son righe, che ponderate, danno molto a pensare.

« L'umiltà, scrive il Belcari, è ricchezza ineffabile e dono divino. L'umiltà è un abisso dell'abbassamento di se stesso, contro il quale nulla valgono le potenze infernali,

una torre di fortezza in faccia al nemico. L'umiltà è difesa e scolta divina, onde il nostro occhio interno vien così velato, che non vediamo le nostre proprie eccellenze e virtù; l'umiltà è perfezione delle anime pure e fedeli. La penitenza solleva l'anima, la contrizione fa ch'ella tocchi il cielo, l'umiltà glielo apre. Una santa scorta sono la carità e l'umiltà, poichè questa sublima l'anima, quella fa sì che non cada. I santi Padri annoverano i travagli corporali fra i mezzi onde giungere ad umiltà, e S. Giovanni Scolastico dice che la via dell'umiltà è l'obbedienza e la semplicità del cuore, e tutto ciò si oppone alla superbia. Alle vie dell'umiltà spettano anche la povertà e il pellegrin-

nare, il nascondere quello che si sa, il parlare semplice, il raccogliere elemosine, il lavoro manuale, la rinuncia all'alte cariche, la parsimonia nelle parole, non confidare negli uomini, ma aver fiducia solo nel Salvatore. Anche il ricordo della morte e del giudizio, come pure la Passione di Cristo generano umiltà. L'umiltà rende l'anima dolce, mite, rassegnata, paziente, calma, serena, docile, compassionevole, soprattutto zelante senza tristezza, vigilante senza stanchezza.

« Mentre io così chiudo enumerandoti i frutti dell'umiltà, ripeto con S. Bernardo: vuoi tu ottenere il perdono de' tuoi peccati? sii umile; vuoi tu conseguire la divina grazia? sii umile; vuoi tu trionfare della tentazione? sii umile; vuoi vincere il tuo nemico? sii umile; vuoi custodire e difendere la virtù? sii umile; vuoi contemplare i celesti misteri? sii umile; vuoi approfondire le divine scritture? sii umile; vuoi fare acquisto di vera gloria? sii umile; vuoi meritare ogni favore? sii umile; vuoi assicurare la pace dell'anima? sii umile. Che il dolcissimo Signor Nostro Gesù Cristo conceda questa virtù a noi e a tutti quelli che ne hanno bisogno. Pregha per questo orgoglioso.

*Da Firenze il 19 ottobre 1455*

**FEO BELCARI**



Il giorno 7 ottobre 1940, sacro ai trionfi della Vergine del Rosario, alle ore sette antimeridiane un altro virgulto veniva divelto dalla nostra mistica aiuola delle Figlie del Divino Zelo:

### **SUOR M. VALERIA**

di S. Ignazio di Lojola,


al secolo Salvo Angelina nata a Messina il 2 Luglio 1892. L'immane catastrofe del 1908 la privò della genitrice e a 16 anni si trovò sola sul lastrico, con due sorelline molto più piccole di lei. Memore delle raccomandazioni materne, si assunse la responsabilità delle piccole, e dopo aver errato alquanti giorni fra le macerie, furono dalla carità del Padre Fondatore ricoverate nell'Orfanotrofio Antoniano di Messina. Qui si distinse per l'amore al lavoro e alla pietà. Alcun tempo dopo, per cause indipendenti dalla sua volontà e per divina disposizione, assieme alle sorelle dovette abbandonare l'Istituto. Ma il Signore vegliava sulla sua futura sposa e l'andava formando alla scuola del dolore. Ridotta nuovamente all'indigenza, fu adibita

quale cucitrice presso le Suore di Carità e così poteva sovvenire alle necessità familiari. Anche qui però fu breve la sua dimora, perchè l'affetto che portava alle sorelle la costringeva ad affrontare sempre nuovi e penosi sacrifici. Lavorava giorno e notte per sopperire ai loro bisogni e sistemarle in quella posizione cui il Signore le destinava. E quando le sorelle non ebbero più bisogno di lei, pensò a porre in atto il sogno della sua fanciullezza: darsi al Signore per sempre. Finalmente il 14 dicembre 1927 il buon Dio appagava i suoi voti e con giubilo del suo cuore veniva accolta nella nostra Congregazione, ove il primo giugno 1929 riceveva nel Noviziato di Oria il S. Abito. Fu sempre docile, edificante, prudente, amante della preghiera e quando le occupazioni non le permettevano d'intervenire alle preci comuni, pur di non lasciarle le recitava anche a tarda ora la sera. Dopo la professione temporanea avvenuta il 27 luglio 1930, esplicò tutte le sue energie nel lavoro assiduo nella nostra casa di Cristo Re addetta al cucito a vantaggio degli Orfani ed Apostolini noncurante dei sacrifici che una tale mansione le imponeva. Ad ogni punto soleva ripetere: *Paradiso, quanto sei bello!* edificando le donne che avevano contatto con lei in tale lavoro. Silenziosa e caritatevole amava tutte le Consorelle senza parzialità,

stimandosi felice di poter rendere loro qualche servizio. Ilare e scherzosa allietava la ricreazione con le sue facezie non adombrandosi quando uno scherzo la umiliava. Obbediva prontamente senza obiezioni. Anima di sacrificio, celò per ben due anni le sofferenze spasmodiche procurate dai dolori artritici da cui era affetta e solo quando si acuirono di molto e la debole natura non potè più sostenerli, palesò il suo male.

Nulla si lasciò d'intentato pur di apportarle sollievo, ma Gesù voleva abbellirla dell' inestimabile pregio del patire e nel luglio 1939 una polmonite aggravò le sue precarie condizioni per cui fu necessario richiamarla alla Casa Madre.

Qui sopportò per più di un anno vive sofferenze, seguite da qualche breve tregua, sempre rassegnata al Divino Volere; e quando le Consorelle l'interrogavano sulle sue condizioni di salute, rispondeva con un sorriso bonario: Come vuole il Signore, sono contenta di fare la sua volontà! Ai primi di ottobre una encefalite complicò i mali precedenti, per cui le furono amministrati gli ultimi Sacramenti. La mattina del 7 ottobre 1940 lo Sposo Celeste chiamava la sua diletta a godere gli amplessi del suo Divin Cuore e inebriarsi nel pelago del suo eterno amore.



# NELLE NOSTRE CASE

## Casa di Oria

### PROCLAMAZIONE DEI DIVINI SUPERIORI

Il 27 ottobre, solennità di Cristo Re, giusta la circolare del nostro amatissimo P. Generale, ha avuto luogo nella nostra Cappella la rinnovazione della proclamazione dei Divini Superiori. La funzione si svolse presenti tutte le comunità, preparate nei giorni precedenti dal Rev.mo P. Rettore.

La mattina vi fu Messa solenne a tre voci miste diretta dal P. Rosario Bizzarro; a sera recita del Rosario col SS.mo solennemente esposto e lettura della formula di rinnovazione.

Il P. Appi poi, che non lascia passare nessuna occasione per infervorare gli animi dei suoi figliuoli, parlò con infocati accenti del significato di tale rinnovazione e del grande intuito del nostre Padre, sempre geniale nell'amore verso Gesù e la sua SS.ma Madre. Ricordò pure il 1<sup>o</sup> e 2 luglio 1913, anno in cui il nostro venerato Padre fece la prima volta tale proclamazione in questa fortunata casa, e terminò esortando tutti alla fiducia illimitata verso i Divini Superiori. A sugello dei santi propositi formulati da ognuno, lo stesso Rev.mo P. Rettore impartì la Benedizione Eucaristica. Vogliamo i Divini Superiori accettare l'omaggio della nostra perfetta sudditanza, ricolmando superiori e sudditi di ogni celeste carisma.

### ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CAPPELLA

Una giornata d'intenso fervore abbiamo trascorso il 21 novembre giorno anniversario della dedicazione della Cappella riservata alla nostra fiorente Scuola Apostolica. Ci preparammo, sotto gli auspici della Santissima Vergine, con un triduo di discorsi recitati da tre Apostolini. Il P. Bizzarro, anche questa volta, volle dare il suo apprezzato contributo, componendo per la circostanza una litania a quattro voci miste, eseguita dalla nostra Schola assieme ad

altri canti. La mattina non mancò la Messa solenne e a sera un'ora d'adorazione in ringraziamento delle tante grazie concesse da Gesù Eucaristico nella sua dimora Sacramentale. In tutto il giorno si susseguirono a turno gli Apostolini nelle visite a Gesù Sacramentato e alla Vergine Immacolata. Anche in questa circostanza, la parola calda e affettuosa del P. Appi, incitò tutti a ringraziare l'Altissimo e la nostra Celeste Madre dei tanti benefici riversati a piene mani su tutti e singoli i membri di questa Scuola Apostolica. Voglia l'Altissimo esaudire i desideri del nostro amatissimo Superiore e concedere a questa aiuola fiorente di anime che si preparano a raggiungere i santi ideali della vita religiosa una più intensa comprensione del beneficio di avere immezzo a noi Gesù Sacramentato.

### SUPPLICAZIONE UNIVERSALE

Secondo le disposizioni impartite dal Santo Padre, domenica 24 novembre anche nella nostra Chiesa vi fu un plebiscito unanime di preghiere e di opere soddisfatorie secondo l'intenzione del Papa, per impetrare l'eterno riposo alle anime decedute a causa della guerra, e la pace giusta a tutte le nazioni. Durante la S. Messa, celebrata dal carissimo P. Parente, furono eseguiti vari canti liturgici; terminato il S. Sacrificio ed esposto il Santissimo, furono cantate le Litanie dei Santi, in fine fu impartita la Benedizione Eucaristica. Nel pomeriggio, per volere di Mons. Vescovo le comunità parteciparono in Cattedrale all'Ora Santa predicata dal Rev.mo Arciprete Saraceno. A chiusura della funzione Mons. Di Tommaso, dopo paterne parole, volle impartire l'apostolica benedizione concessagli dal Santo Padre nell'udienza privata per tutta la diocesi e in special modo per i fedeli di Oria.

---

### Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

---

Scuola Tipografica Antoniana - Messina